

GIANFRANCO GRANELLO, *Alcide DeGasperi e gli altri*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 91/1 (2012), pp. 231-237.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 91	2012	n. 1	pagg. 231-237
------------------------	-------	------	------	---------------

Alcide Degasperì e gli altri*

GIANFRANCO GRANELLO

Non intendo presentare elementi nuovi o documentazione inedita o sconosciuta (o forse dimenticata) sulla figura di Degasperì. Ritengo però utile ricordare qualche episodio ed aspetto del rapporto tra Alcide Degasperì, alcune persone ed il popolo, e il loro giudizio su di lui, giudizio che mette in evidenza qualità e carattere dell'uomo. Si tratta quindi di un intervento che ha più lo scopo di ribadire e confermare ciò che è sostanzialmente conosciuto ed illuminarne parti in ombra che di aprire nuovi orizzonti; una testimonianza politico-spirituale su una figura che fin dalla sua gioventù ha sempre mantenuto vivo, lungo tutto l'arco della vita, l'interesse e il rispetto nei propri confronti da parte delle persone che incontrava.

Piero Gobetti (Torino 1901 – Parigi 1926), assistendo nel 1925 all'ultimo Congresso dei Popolari (con Degasperì segretario), così descriveva l'uomo politico:

“Alcide De Gasperi è un capo. Alto, magro, diritto, il collo più lungo e più solido per uno di quei colletti alti e rigidi che sembrano dargli un tono di distacco e di maggiore dignità anche se non siano più di moda¹, gli occhi vigili su tutto. Dal palcoscenico sorveglia la tattica, ascolta tutti gli oratori. E ha cenni di approvazione e di dissenso anche per i più umili che

* La presente *Nota* era stata preparata quale breve comunicazione al convegno tenutosi per il cinquantenario della morte dello Statista presso il castello di Ivano in Valsugana promosso dall'Istituto Sturzo di Roma, l'Università di Trento e l'Associazione culturale “Castel Ivano Incontri” nel 2004 e del quale per vari imprevisti motivi non sono stati pubblicati gli Atti, pur programmati. Il testo viene qui presentato con pochi adattamenti, aggiustamenti ed aggiornamenti. Ringrazio l'Associazione “Castel Ivano Incontri” per l'autorizzazione e “Studi Trentini. Storia” per la disponibilità alla stampa.

¹ Si confronti la nota fotografia del 1921 che lo ritrae con Cavazzoni e don Sturzo e che lo fa immediatamente identificare anche a chi non ne conoscesse già la figura.

stancano l'assemblea: eppure si sente che frena l'impazienza, che non si bea di questa oratoria, che pensa al lavoro di domani. C'è in lui un singolare equilibrio di misuratore. Ha voluto il congresso, egli solo: l'ha voluto per chiedere una conferma al suo lavoro (...). La sua ultima relazione aveva una sola idea centrale: tenere duro; lanciava le parole come colpi senza scatti intemperanti, ma sostenendole con palese vigore interno... In De Gasperi la capacità del sacrificio politico è illuminata; l'attitudine a persistere in una posizione impopolare è nutrita con la fierezza di resistenza appresa nelle lotte contro l'Austria"².

Una conferma di quanto oltre venti anni prima, nel congresso dell'Associazione universitaria cattolica trentina del 1903, Degasperi stesso affermava invitando a conservare un carattere forte e sicuro delle proprie convinzioni e concludendo il suo discorso di Presidente con l'augurio che sulla tomba di ogni socio si potesse scrivere "né mosse collo, né piegò sua costa", e come già aveva proclamato nel Congresso dell'anno precedente affermando di dover essere "nunquam incerti, semper aperti", nella sicura disponibilità all'altro³.

Così leggiamo, in un fondo del 26 agosto 1954, a pochi giorni dalla morte, a riprova di quanto intuito da Gobetti appena ventiquattrenne:

"ritorna dolce e confortante il ricordo di una vita (...) che, pur nella febbre e nell'asprezza dell'attività politica e nell'inevitabile cozzo dei partiti, non si lascia mai dominare e trasportare dal turbinio degli avvenimenti esterni né disarcionare dall'urto, alle volte perfido degli avversari, ma conserva la compostezza dell'uomo illuminato e guidato sempre da un intimo pensiero (...) da una luce interiore; il ricordo di una vita salda come una roccia che nessuna tempesta riesce a scuotere e ad abbattere, ve la torre che non crolla la sua cima per soffiare di venti"⁴.

E ancora lo conferma la nota de "L'Osservatore Romano" del 25 agosto 1954:

"Gli era stato detto che la morte poteva coglierlo, per questo sforzo inesaurito, d'improvviso, ad ogni istante. Continuò, impavido, il suo cammino, fermissimo nell'adempimento della missione che si era imposta come un dovere inderogabile (...). Continuò perché le forze cristiane restassero unite, lo restassero quelle democratiche; perché i suoi collaboratori dessero esempio di abnegazione in un momento in cui il Paese più l'invocava da tutti e la concordia fosse negli animi prima che nella disciplina esteriore. Credeva

² Il giudizio è spesso ricordato: così in Ghirelli, *Democristiani*, p. 31, da cui è tratto il passo.

³ Cfr. Fortis, *La nostra storia*, p. 5.

⁴ *Il cristiano esemplare*, in "Vita Trentina", 26 agosto 1954, p. 1.

di essere per questo necessario al suo posto di combattimento sia nel partito, sia nel Parlamento, sia nel Governo. Lo credeva egualmente per la causa Europea: causa di pace, come egli diceva (...). Nessuno doveva pensare che il suo negarsi significasse o la più allarmante confessione di sfiducia o vergognosa viltà. Chi ricorda quei suoi giorni tristi e duri, tra l'incomprensione pressoché generale, il malevolo giudizio degli avversari, la freddezza degli associati, l'incertezza e la critica degli amici, può oggi misurare quanto soffrisse nell'anima sua e che violenza di volontà egli si fosse imposto"⁵.

Questa sacralità del sacrificio e questa sofferenza erano ben capite e sentite dalla folla che lungo mezza Italia faceva ala al treno funebre che lo portava da Sella a Roma, ed altrettanto ben espressa dalla cronaca dei giornali dell'epoca. Ne riferiamo alcuni esempi tratti da uno per tutti:

“Negli atteggiamenti e nelle espressioni delle folle imponenti che si accavallavano sui marciapiedi delle stazioni, nelle quali era prevista una fermata del treno funebre (...) si sono viste delle manifestazioni, che erano (...) qualche cosa di più intimo, di più personale, di superiore al semplice omaggio umano e ufficiale, qualche cosa di trascendente i semplici rapporti sociali (...).

Tutti gli accompagnatori hanno avuto la sensazione immediata che il popolo (...) voleva col suo affettuoso omaggio non solo ricordare e ricompensare le incalcolabili benemeritenze politiche e sociali del grande Scamparò, non solo sottolineare l'immenso vuoto da lui lasciato, ma anche e ancor più esprimere il suo apprezzamento per la bellezza e la nobiltà di una vita integralmente cristiana (...). Le manifestazioni di omaggio, di amore e di riconoscenza hanno preso così in molti casi e per molte persone, le forme della vera e propria venerazione.

Rovereto, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto, Orte, nelle brevi soste del treno funebre sono state spettatrici di scene commoventissime (...); folle imponenti (...) si inginocchiano, pregano, applaudono, agitano fazzoletti, piangono, sfilano silenziose (...), si addossano al carrozzone per toccarlo e baciario, mandano baci alla Bara, le gettano fasci di fiori (...), mentre i più audaci saltano addirittura sul carrozzone per chinarsi a baciare (...) la Bara. E da Firenze in giù (...) la gente non solo getta nel furgone mortuario i fiori in abbondanza (...) ne vuole almeno uno come ricordo; e allora la pioggia di fiori si inverte e dal vagone (...) si riversa sulla folla che se li disputa (...). In quest'alone di così intensa e profonda commozione popolare, ad ogni stazione i Vescovi del luogo o i loro rappresentanti impartiscono alla Salma l'assoluzione (...). A Bologna dalla folla imponentissima sale, ripetuta, l'invocazione: 'Alcide, prega per noi!' (...).

⁵ *Voci ed echi*, in "L'Osservatore Romano", 25 agosto 1954, p. 2.

A Roma (...) è addensata una enorme folla riverente (...). Più che un funerale è stata una esaltazione, una glorificazione, una apoteosi dell'Uomo, che tanto ha lavorato, faticato, sofferto, combattuto per l'Italia, vorremmo quasi dire una canonizzazione popolare (...) alla quale (...) ha partecipato tutta Roma (...) innalzando in mille voci, una voce sola, quella della preghiera.

Per trattenere tale fiumana e impedire che entrando nella Basilica impedisse l'ordinata conclusione della cerimonia sono stati necessari tre sbarramenti di truppa”⁶.

Non so se per altri politici italiani ci sia mai stato un concorso di gente paragonabile, non tanto, o non pur nel numero (calcolato per la sola Capitale in un milione di persone), quanto nell'intensità dei sentimenti⁷.

Un giudizio di indiscutibile valore venne espresso dallo stesso pontefice Pio XII, a dimostrazione di una stima e di una consonanza di ideali e di scopi, al di là delle contingenti diversità di vedute in campo strettamente operativo, tattiche dunque e non strategiche, quando, avuta la notizia, affermò davanti a un collaboratore: “Ha fatto la morte di un santo (...). È stato un buon cristiano, un grande uomo”⁸.

Secondo la testimonianza della stessa figlia dello statista, Maria Romana, pubblicata da Andrea Torielli, fu proprio il pontefice a voler la tumulazione di Degasperi nella basilica di San Lorenzo⁹.

Degasperi è sempre stato ispirato da un sincero desiderio di bene, sempre pronto ad ascoltare i miseri e i deboli che chiedevano (e sempre chiedono) più giustizia e soprattutto più fraternità: una piccola testimonianza ne è il ricordo affidato alla stampa in un volumetto uscito nel 2002 e che narra un toccante episodio della vita dell'autrice che riporto sun-

⁶ *Dall'affetto alla venerazione*, in “Vita Trentina”, 2 settembre 1954, pp. 1 e 6.

⁷ Una consimile valutazione esprimono ora anche Di Capua e Messa (*Dc. Il partito che fece l'Italia*, p. 45), quando affermano, pur sostenendo l'abilità organizzativa dimostrata anche in tale occasione dal responsabile del partito on. Fanfani, che si trattò di “un omaggio reale ed enorme, commosso e sincero ad una figura di vero riformatore, considerata e vissuta come il simbolo della democrazia e della libertà riconquistata dal popolo”.

⁸ Cfr. Riccardi, *Pio XII e Alcide De Gasperi*, p. 66 (ripreso da Bonomelli, *Il senso della sua autonomia*, p. 199). Sulla sua spiritualità si veda anche Gentilini, *Fedeli a Dio e all'uomo* e da ultimo Alcide De Gasperi: *la spiritualità all'origine del politico*.

⁹ La stessa afferma anche di ritenere che alcune incomprensioni del papa nei confronti dell'uomo politico a proposito della sua posizione nelle elezioni comunali di Roma nel 1952 fossero dipese da scarso approfondimento della questione da parte dei collaboratori del pontefice, che gliene riferivano (Torielli, *Pio XII*, pp. 477 e 623 nota 81). Valutazioni positive sono ricordate anche da Giulio Andreotti, che riferisce dell'invito del papa ai coniugi Degasperi a una rappresentazione in Vaticano e riporta i giudizi positivi espressi in occasione del XX dei Patti Lateranensi: Andreotti, *De Gasperi*, pp. 79 e 141; Giulio Andreotti, *Verso i Papi*, in “30 giorni nella Chiesa e nel mondo”, 27 (2009), n. 5, pp. 14-16.

teggiandone il racconto e che trascrivo volentieri anche perché lega Pieve Tesino a Sella, i due estremi della sua vita.

La guerra era finita da poco e la miseria bussava alle porte di molte famiglie: tra esse quella della vedova e degli orfani di un “repubblicano”, un tenente colonnello di carriera caduto in un attentato al distretto militare di Padova nel 1944. Mancava il denaro, mancava ogni possibilità di far studiare i figli.

“Cominciò così il calvario della presentazione di cento domande (...). Mamma (...) bussò a cento porte... [*si sentiva rispondere:*] ‘un Repubblicano... non ha diritto a pensioni né a riconoscimenti... i figli non sono orfani di guerra né lei vedova di guerra...’. Qualcuno però (...) ebbe l’onestà (...) di dirle che solo un uomo profondamente onesto e fortemente influente avrebbe potuto darle una mano”.

La vedova così pensò ad Alcide Degasperì che trascorreva le ferie estive a Sella di Valsugana, a pochi chilometri da Pieve Tesino, suo luogo di nascita e all’epoca luogo di residenza della sfortunata famiglia.

La signora, accompagnata dalla novenne figlia maggiore Ada, partì allora per Sella in bicicletta. Giuntevi, sul prato che circondava l’abitazione videro un giovane impegnato a consultare documenti, il quale dopo averle brevemente richieste del motivo del loro arrivo, andò ad avvertire il Presidente.

“Passarono pochi minuti (...) ed apparve sulla soglia un signore un po’ anziano e molto alla buona (...) non aveva un’aria tanto importante (...) aveva pantaloni di lana grossa alla zuava ed una camicia a quadri, proprio come il Fausto, negoziante di Pieve Tesino¹⁰ che, sì gli assomigliava davvero! Mamma salutò con un po’ di emozione (...) l’uomo che stava lottando per rimettere in piedi l’Italia e darle dignità e fiducia dopo i tremendi disastri della guerra. (...) Sorrideva ed Ada si sentì proprio confortata e sicura. E mamma pure, mentre con voce a volte spezzata raccontava al gentile signore la tragica storia della sua famiglia. (...) Alcide Degasperì (...) era commosso e turbato.

‘Lo so, lo so, signora. Questa è la tragedia della nostra patria. Quanto odio, quanto risentimento, quanta incomprensione, ancora...’.

Poi (...) chiamò il giovane (...): ‘Andreotti, prenda nota di questa pratica, bisogna riuscire ad aiutare questa famiglia e tutte le altre che si dibattono nella stessa insensata situazione’.

Il giovane Giulio Andreotti prese nota e consegnò poi alla signora Memi una breve lettera che Degasperì aveva firmato(...).

¹⁰ Fausto Avanzo, il cui negozio era nella piazzetta (“Vaon”) praticamente di fronte all’abitazione ove Degasperì nacque (ed ora sede del Museo a lui dedicato).

La legge che riconosceva uguali diritti ai caduti in guerra di tutta Italia fu stilata poco dopo ed i bambini di Memi poterono effettuare i loro studi in collegi statali, a spese dello Stato. Una pagina triste ma proprio triste della storia d'Italia fu chiusa”¹¹.

Queste parole sono un tributo di riconoscenza all'uomo, prima ancora che al politico; un uomo che non va dimenticato, e la gente comune ben lo mantiene nel cuore (me lo fa sperare anche il ritratto, con l'invito a compiere sempre il proprio dovere¹², incorniciato nell'ufficio di un funzionario dello Stato a Padova¹³, ben in vista a chiunque vi entri). Dobbiamo però far sì che la riconoscenza e il ricordo non manchino nei giovani, cui Degasperi deve essere additato come esempio vivo e non solo come figura che emerge dai libri di storia.

Mi si permetta di chiudere con un altro auspicio: che si raggiunga anche il risultato di far conoscere meglio il suo animo e il suo pensiero alla popolazione e ai dirigenti dell'Alto Adige di lingua tedesca. Nel quotidiano “Dolomiten” è scritto nella rubrica *Su-Giù* (e ancora oggi lo si pensa):

“Alcide Degasperi resta per i sudtirolesi, anche cinquant'anni dopo la morte, ‘senza alcuna considerazione’ (*unten durch*). Pur se gli storici gli riconoscono di essere stato allora (a Parigi e a Roma) guidato dalla ‘ragion di stato’, l'Alto Adige ebbe a pagare per lunghi anni un duro prezzo per l'egemonia trentina nella Regione voluta da Degasperi”¹⁴.

Questo giudizio dimentica che Degasperi ‘perdetto’ il potere con le elezioni del 1953, a poco più di quattro anni dall'organizzazione e dall'inizio effettivo dell'attività regionale (inverno 1948-49), e per nulla lo si può accusare delle successive incomprensioni tra Trento e Bolzano¹⁵. Finché una tale opinione verrà così apertamente dichiarata (o anche solo presentata) da chi nella nostra epoca, volente o nolente, è sempre più “formatore di coscienze”, l'Europa sognata da Adenauer, da Schuman e da Degasperi avrà molto da attendere.

¹¹ Betti Pederiva, *I fiori di Lella*, pp. 71-76.

¹² “Fate il vostro dovere, a qualunque costo! Degasperi” come scrisse con passione nel 1948 (Cfr. Piccoli, Vadagnini, *Degasperi*, p. 245).

¹³ Nella sede dell'Ufficio scolastico provinciale (già Provveditorato agli Studi).

¹⁴ *Aufgestiegen-Abgestiegen*, in “Dolomiten”, 27-28 marzo 2004, p. 20. La regione autonoma fu stabilita nel patto siglato a Parigi con il ministro degli esteri austriaco Gruber nel settembre 1946 e noto come “Accordo Degasperi-Gruber”.

¹⁵ Del resto al primo presidente della Regione Tullio Odorizzi proprio Degasperi raccomandò di fare “buona amministrazione”, non “politica”.

Bibliografia

- Alcide De Gasperi: la spiritualità all'origine del politico, Atti del convegno, Predazzo 13 marzo 2011*, Trento, Fondazione Trentina Alcide De Gasperi; Predazzo, Comune, 2011.
- Giulio Andreotti, *De Gasperi*, Palermo, Sellerio, 2006.
- Myriam Betti Pederiva, *I fiori di Lella*, Trento, Effe e Erre, 2002.
- Emilio Bonomelli, *Il senso della sua autonomia*, in *Processo a De Gasperi. Con 211 testimonianze*, a cura di Giovanni Di Capua, Roma, EBE, 1976, pp. 192-199.
- Giovanni di Capua, Paolo Messa, *Dc. Il partito che fece l'Italia*, Venezia, Marsilio, 2011.
- Giacomo Fortis [*alias* Alcide Degasper], *La nostra storia*, in *Dopo dieci anni. Moniti, plausi, ricordi*, Trento, Associazione universitaria cattolica tridentina, 1907.
- Maurizio Gentilini, *Fedeli a Dio e all'uomo. Il carteggio di Alcide De Gasperi con don Giulio Delugan (1928-1954)*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2009 (Quaderni di Archivio Trentino, 21).
- Andrea Ghirelli, *Democristiani. Storia di una classe politica dagli anni Trenta alla Seconda Repubblica*, Milano, Mondadori, 2004.
- Paolo Piccoli, Armando Vadagnini, *Degasper. Un trentino nella storia d'Europa*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2004².
- Andrea Riccardi, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Andrea Tornielli, *Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Milano, Mondadori, 2007.

